

The Scarlet Letter: per un'aporetica della lettura e del giudizio

Corrado Confalonieri

La piena luce e lo sguardo di un sorvegliante captano più di quanto facesse l'ombra, che, alla fine, proteggeva. La visibilità è una trappola.

Michel Foucault, *Sorvegliare e punire*

1.

All'attacco della conclusione del romanzo, quando l'attività della lettura è sul punto di esaurirsi, il lettore di *The Scarlet Letter* si specchia nel testo in una frase che ne sollecita una diretta scelta interpretativa; il narratore, a questo punto, viene dall'aver esposto diverse ipotesi riferibili agli anonimi "spectators" convinti di aver visto apparire una sorta di lettera scarlatta sul petto del morente Dimmesdale:

The reader may choose among these theories. We have thrown all the light we could acquire upon the portent, and would gladly, now that it has done its office, erase its deep print out of our own brain; where long meditation has fixed it in very undesirable distinctness. (Hawthorne 1962: 259)

Come si vede, la dichiarata libertà ermeneutica è in parte destituita di valore dal proposito di rimozione dell'intera vicenda che immediatamente la segue; ma è l'accavallarsi di nuove e contrastanti opinioni sul caso (altri spettatori della morte del pastore sostengono infatti «that there was any mark whatever on his breast, more than on a new-born infant's» *ibid.*) che complica la possibilità di scelta fino a contraddirla. È una strategia nota, che ha condotto alcuni studiosi a rovesciare la lettera del testo nel suo contrario e a parlare così di "scelta impossibile": l'accostamento ossimorico di alternative in contraddizione, qui e in altri luoghi del romanzo, sembrerebbe

convivere con la mancanza di affidabili strumenti perché il lettore riesca davvero a scegliere¹.

Inserendosi nella questione da una prospettiva parzialmente diversa, s'intende mostrare come il testo agisca talvolta non in semplice direzione limitativa verso la possibilità di lettura, ma addirittura sia in grado di condizionare la propria ricezione fino a mettere il lettore contro se stesso. Si tratta di una variante particolare dell'impossibilità di leggere, prodotta non tanto da un impedimento quanto da una costrizione alla lettura in un senso tale da risultare poi non del tutto accettabile per il lettore medesimo. La libertà di quest'ultimo trova nel testo un meccanismo che, se non la costituisce, quantomeno la disciplina: l'autonomia del lettore incontra un limite e un sistema di controllo nell'affidarsi alla macchina di parole che l'attività del leggere mette fatalmente in moto. Dal momento in cui il processo prende avvio, allora, la libertà del lettore diventa in qualche modo *positiva*, poiché egli, se pure contribuisce a creare il testo, ne viene allo stesso tempo "creato". Per questa via, *The Scarlet Letter* compie un'operazione che, sfruttando la capacità del testo di suscitare l'*identificazione emotiva* del lettore e insieme di *drammatizzarne* il ruolo, rende non coincidente a sé e in definitiva intimamente aporetica la posizione del lettore stesso. Diviso tra un *voler-leggere* ispirato all'*identificazione* che non si concilia con il *dover-leggere* previsto dalla *drammatizzazione* di sé nel testo, il lettore è forzato a leggere come non vuole e impedito a farlo come desidera. Chiamato a giudicare, egli finisce per essere costretto a ripiegare il giudizio su di sé; leggere, cioè esprimere un giudizio, equivale così a giudicare, con il caso, la lettura che di quel caso si dà: una lettura che si riconosce quindi non libera, e per giunta nemmeno coerente con l'intenzione di giudizio che ci si sarebbe detti sicuri di avere all'atto di compierla.

2.

Sulla piazza del mercato, alla teatrale apertura del sipario/porta della prigione «from within» (Hawthorne 1962: 52), Hester viene esposta con la figlia Pearl e il suo marchio d'infamia all'occhio pubblico della comunità, raccolta nel testo intorno alle voci forcaiolo delle «goodwives» (*ibid.*: 51) che attendono l'uscita della rea. Le parole e gli sguardi della folla s'intrecciano insieme a comporre le rigide maglie di un giudizio 'secondo', di una sorta di tribunale del *vedere* e del

¹ Cfr. Bercovitch 1991: 18-22 e Mathé 1992: 613-618; ma è da vedere, per una lettura diversa, De Angelis 1996: 39.

mormorare che inaugura il proprio lavoro sul caso quando il caso dovrebbe essere oramai chiuso:

“[...] What think ye, gossips? If the hussy stood up for judgment before us five, that are now here in a knot together, would she come off with such sentence as the worshipful magistrates have awarded? Marry, I trow not!” (*Ibid.*)

“The magistrates are God-fearing gentlemen, but merciful overmuch, – that is a truth,” [...]. (*Ibid.*)

“This woman has brought shame upon us all, and ought to die. Is there not law for it? Truly there is, both in the Scripture and the statute-book. Then let the magistrates, who have made it of no effect, thank themselves if their own wives and daughters go astray!” (*Ibid.*: 51-52)

La duplicità del giudizio tra magistrati e popolo, essendo diversa la *ratio iudicandi* in base a cui viene spiccato il verdetto, comporta che il processo si ripeta, ma nel segno di un'altra logica; il lettore, per parte sua, è costretto a condividere la posizione degli spettatori, quasi accodandosi alla loro stessa visione. Hester Prynne, condannata e nuovamente imputata, si trova così d'un colpo davanti alla *legge* di morale sociale della comunità e davanti a chi *legge*, dal momento che subisce il convergere su di sé dell'occhio del lettore e dell'occhio della comunità medesima. Tanto il nuovo tribunale cui la sentenza del primo destina Hester quanto inevitabilmente la lettura funzionano attraverso il *vedere*: l'attività del lettore, in questo modo, si sovrappone per struttura a quella della folla di spettatori. Leggere comporta che si aderisca in via automatica a un sistema disciplinare in cui, in un nodo di controllo, indagine e sospetto, *chi vede* usa violenza su *chi è visto*. In anticipo su un eventuale accordo intenzionale, il lettore manovra con la sua semplice lettura uno strumento capace di inghiottirlo e di trasformarlo a propria volta in strumento e ingranaggio del testo, in *osservatore* «anonimo e passeggero» (Foucault 1976: 220) che incide del suo vedere la pelle e la coscienza dell'*osservato*. Non è necessario che vi sia una reale condivisione dei valori secondo cui il giudizio effetto della visione viene elaborato; perché il lettore sia iscritto nell'occhio pubblico della comunità, infatti, è sufficiente che legga. Quest'occhio pubblico in cui una comune prospettiva formale di *osservatore* attrae il lettore, inoltre, può ben richiamare l'istituto della giuria popolare, cui il sistema di *common law* attribuisce, com'è noto, una funzione

processuale decisiva (l'istituto, originariamente recepito dallo Stato della Virginia nel 1624 e poi esteso a tutte le colonie inglesi del Nord America (Cacciani 1989: 2) conserva a tutt'oggi – in ragione del riconoscimento costituzionale ricavabile dall'articolo III, e dagli emendamenti VI e VII per il processo penale e civile – una vitalità che va altrove regredendo).

Ecco dunque che il lettore siede suo malgrado sull'ingombrante scranno di giurato in cui la lettura non può più essere scissa dal giudizio: è una posizione estremamente contraddittoria, poiché distorce fino al rovesciamento quell'identificazione quadrupla «between the anonymous prisoner, the reader, the narrative, and its heroine» (Brooke-Rose 1991: 52) che si era realizzata nella sezione inaugurale del romanzo. Il racconto si costruisce allora in maniera tale da creare un lettore necessario e al contempo impossibile, costretto a vedersi lacerato e diviso dall'azione della lettura che egli, per essere, non può astenersi dal compiere: il precoce invito all'identificazione emotiva con Hester, come si è visto, risulta tradito dalla forzata drammatizzazione del lettore come giurato dalla parte della comunità. La divisione del lettore da sé, tuttavia, non sarebbe ancora completa se il testo gli consentisse in qualche modo una lettura diversa da quella degli abitanti del villaggio, per quanto condotta da un'identica prospettiva: come si vedrà, però, è proprio questa possibilità che viene negata, perché il testo risulta capace di guidare il lettore verso inferenze da cui egli avrebbe ogni interesse a mantenersi distante.

Prima di proporre l'analisi di un brano in cui emerge questo particolare meccanismo, occorre notare come il romanzo, raccontando di un processo nel quale il verdetto viene fornito esclusivamente dai magistrati, configuri uno scenario di fatto mai esistito. Il potere dei giudici *nel testo*, secondo quanto è stato correttamente studiato, non trova alcuna corrispondenza con la posizione che essi in realtà rivestono oggi, e nemmeno con il ruolo che rivestivano nel tempo e nel luogo in cui è ambientata la storia (Korobkin 1997: 193-194). Arginati nell'efficacia della loro funzione dall'istituto della giuria popolare richiamato sopra, i magistrati condividono e condividevano con questa la responsabilità giudicante. Legittimo ritenere, allora, che con troppa fretta si sia scelto di individuare nella collettività cui è rimessa Hester una specie di rappresentazione testuale dell'istituto stesso, poiché l'occhio della comunità certo vede e dunque giudica, ma può farlo soltanto *ex post*, quando cioè il processo vero (con annesso verdetto) si è già interamente consumato (*ibid.*: 199-200). Eppure, la mancanza di una riproduzione in ogni suo tratto precisa della dinamica processuale può non essere interpretata soltanto come segno della volontà di escludere «the townspeople from any involvement in or responsibility

for judging and sentencing Hester» (*ibid.*: 199): l'apparente separazione del pubblico-nel-testo dal ruolo di giudice ha infatti il compito, davvero fondamentale, di inscrivere «an audience» (Railton 1991: 7; Bernstein 1993: 1, 12) all'interno del testo stesso. Il movimento che allontana la comunità dal giudizio, insomma, non si distingue dal movimento che avvicina a questa medesima comunità il lettore, così che il tribunale della lettura, di necessità costretto ad attivarsi a processo concluso, incontra una rappresentazione di sé nella piccola collettività con cui anche chi legge è legato da un vincolo prospettico di solidarietà. La mossa che solleva il pubblico-nel-testo dall'aver parte in causa nel condannare in sede strettamente giudiziale la protagonista non produce tanto un'esenzione dal giudizio quanto un suo differimento, rinvio imprescindibile per condurre a coincidenza piena, nel tempo e nella funzione, giudizio della comunità e giudizio del lettore. Se in posizione giudicante, e con modalità ricalcate su quelle reali, stessero magistrati e giuria popolare insieme, il lettore assisterebbe da fuori allo svolgersi del processo: viceversa, egli ne fa parte proprio in ragione dell'azione posticipata e indebolita della giuria popolare. La svalutazione di quest'ultimo istituto, se c'è, non si produce attraverso la semplice rappresentazione che il testo ne offre, ma in essa gioca una parte indispensabile il lettore stesso. Nel "luogo" occupato dal lettore il processo della lettura diventa un processo alla lettura: il testo richiede la collaborazione del lettore per riuscire mettere in questione la possibilità e la pratica del giudizio.

3.

Nel settimo capitolo del romanzo, *The Governor's Hall*, Hester si dirige con Pearl alla casa del governatore Bellingham, preoccupata dall'eventualità che la figlia possa esserle tolta; il narratore, interrompendo con una breve digressione il corso degli eventi narrati, lascia intendere come la storia si riferisca a un'epoca di fondazione, a un momento in cui l'applicazione della legge a un caso spesso non si disgiunge dal rifacimento della legge alla luce del caso medesimo. Entro tale contesto caratterizzato da un continuo riscrivere i confini del diritto e logicamente prossimo, dunque, all'orizzonte sempre mobile della *frontiera*, il gesto originario del fondare prevede un'inclusione al proprio interno di una linea contraria che contemporaneamente discute ciò che è posto; in maniera simile agisce il romanzo, che ritraccia con una mano ciò che l'altra ha prima tracciato e lascia quindi che un'ombra di dubbio si allunghi dietro ogni sua presenza:

It may appear singular, and indeed, not a little ludicrous, that an affair of this kind, which, in later days, would have been referred to no higher jurisdiction than that of the selectmen of the town, should then have been a question publicly discussed, and on which statesmen of eminence took sides. At that epoch of pristine simplicity, however, matters of even slighter public interest, and of far less intrinsic weight, than the welfare of Hester and her child, were strangely mixed up with the deliberations of legislators and acts of state. The period was hardly, if it all, earlier than that of our story, when a dispute concerning the right of property in a pig not only caused a fierce and bitter contest in the legislative body of the colony, but resulted in an important modification of the framework itself of the legislature. (Hawthorne 1962: 101)

Dal punto di vista del processo e del suo funzionamento, questo meccanismo di istituzione e destituzione agisce attraverso la collaborazione del lettore: la giuria popolare, come il settimo capitolo del romanzo dimostra, è creata dalla lettura e dalla lettura stessa subito contestata.

Stanley Fish, in un saggio più tardi compreso nell'importante raccolta *C'è un testo in questa classe?*, ha lavorato, con particolare riguardo per il *Fedro* di Platone, sulle implicazioni dell'insistita strategia secondo cui il testo può stimolare il lettore «a far proprie premesse che probabilmente già condivide» (Fish 1987: 44) e successivamente costringerlo «a riesaminarle e screditarle» (*ibid.*). Si tratta di uno schema che può essere studiato accettando di considerare parte essenziale della ricerca la *temporalità* dell'atto di lettura e una sua certa *linearità*, e insieme nella convinzione che «il luogo in cui il senso è prodotto o non è prodotto non è tanto la pagina stampata o lo spazio fra le due copertine di un libro, quanto la mente» (*ibid.*: 42) di chi ne fruisce. Per molti aspetti, il funzionamento di *The Scarlet Letter* è davvero simile a quello del dialogo platonico, poiché la collaborazione richiesta al lettore fa tutt'uno con l'obbligo di riesaminare i presupposti necessari al suo collaborare.

Occorre far subito ritorno a Hester e Pearl, lasciate sulla strada che conduce alla casa del governatore; il narratore, indulgiando in elementi descrittivi, si sofferma sul vestito della piccola, non prima di aver specificato come la madre ne abbia meticolosamente curato la preparazione:

Her mother, in contriving the child's garb, had allowed the gorgeous tendencies of her imagination their full play; *arraying her in a crimson velvet tunic, of a peculiar cut, abundantly embroidered with fantasies and flourishes of gold thread.* (Hawthorne 1962: 101-102, corsivo di chi scrive)

Alcuni tratti essenziali compongono la sagoma della figlia, realizzando una sovrapposizione pressoché perfetta con l'immagine che in apertura di romanzo veniva offerta della lettera scarlatta ricamata sul petto di Hester; là, nel secondo capitolo (*The Market Place*), i movimenti della coppia madre-figlia (ma sarebbe più opportuno parlare di una 'terna', includendovi la lettera stessa in quanto attore a tutti gli effetti la lettera stessa) trovavano un'articolazione che riletta a posteriori già prefigurava il passo appena citato:

When the young woman—the mother of this child—stood fully revealed before the crowd, it seemed to be her first impulse to clasp the infant closely to her bosom; not so much by an impulse of motherly affection, as that she might thereby conceal a certain token, which was wrought or fastened into her dress. In a moment, however, wisely judging that one token of her shame would but poorly serve to hide another, she took the baby on her arm, and, with a burning blush, and yet a haughty smile, and a glance that would not be abashed, looked around at her townspeople and neighbours. On the breast of her gown, *in fine red cloth, surrounded with an elaborate embroidery and fantastic flourishes of gold thread,* appeared the letter A. (*Ibid.*: 52-53, corsivo di chi scrive)

Alla prima apparizione di fronte alla comunità schierata, e insieme di fronte all'occhio del lettore – quest'ultimo scisso, come detto, tra identificazione emotiva con la rea e drammatizzazione del proprio ruolo nel segno opposto –, lettera e bambina sono entità che rivelano sì un rapporto necessario, ma non quella coincidenza totale che chi legge, catturato da una descrizione giocata su termini evidentemente identici, è portato a certificare nel capitolo settimo. Una volta giunto qui, il lettore rilegge quasi le stesse parole, trasferite però dalla lettera a Pearl: è un interstizio testuale minimo, ma si tratta comunque di un *blank* che deve essere colmato, poiché ci si trova davanti a due descrizioni intercambiabili e a nient'altro, vista la mancanza di interventi del narratore o di altri personaggi che suggeriscano in modo esplicito questa similarità. Sull'asse temporale,

allora, il lettore è per primo invitato alla facile inferenza, guidato verso un'intuizione che solo successivamente, benché in modo tempestivo, troverà una forma di convalida da parte di voci differenti. Soltanto quando il ricevente ha già tra le mani tutti gli strumenti per formulare un'ipotesi di lettura che, almeno all'inizio, può con legittimità ritenere propria, il narratore ne fornisce quasi con ridondanza una conferma "autentica"; la prospettiva è quella della stessa Hester:

But it was a remarkable attribute of this garb, and, indeed, of the child's whole appearance, that it irresistibly and inevitably reminded the beholder of the token which Hester Prynne was doomed to wear upon her bosom. It was the scarlet letter in another form; the scarlet letter endowed with life! The mother herself—as if the red ignominy were so deeply scorched into her brain, that all her conceptions assumed its form—had carefully wrought out the similitude; lavishing many hours of morbid ingenuity, to create an analogy between the object of her affection, and the emblem of her guilt and torture. But, in truth, Pearl was the one, as well as the other; and only in consequence of that identity had Hester contrived so perfectly to represent the scarlet letter in her appearance. (*Ibid.*: 102)

È un momento di singolare felicità della lettura, perché si trovano a coincidere perfettamente l'istanza dell'investimento emotivo e l'angolazione secondo cui si legge: l'inferenza del lettore, qui, si sovrappone senza scarti all'intenzione del personaggio con cui tende a identificarsi. Il carattere euforico della coincidenza, però, svanisce molto presto, rovesciato addirittura nel suo opposto quando madre e figlia vengono notate dai «children of the Puritans» (*ibid.*) a loro ostili:

"Behold, verily, there is the woman of the scarlet letter; and, of a truth, moreover, there is the likeness of the scarlet letter running along by her side! Come, therefore, and let us fling mud at them!" (*ibid.*)

Conferma di tutt'altro segno, la frase dei ragazzini che assistono al passaggio di Hester e Pearl si incarica di ripetere nuovamente l'ipotesi che il testo ha in precedenza indotto nel lettore, ma inserendola questa volta in un meccanismo perverso nel quale essa è condizione per un progetto aggressivo. 'Leggere' Pearl come personificazione della lettera scarlatta, ormai, è diventato presupposto per gettare fango sulle due

donne: un'azione che il lettore potrà pure astenersi dal voler compiere, ma al cui compiersi egli si è già fatalmente trovato a partecipare. E sebbene non si sia trattato di una partecipazione volontaria, un certo consenso è stato comunque indispensabile: in altre parole, il testo ha funzionato in modo da muovere il lettore verso una collaborazione di cui ha poi stravolto la componente intenzionale, capace insomma di ricavare dall'adesione a una data lettura conseguenze tali da sfuggire alla *ratio* di quella lettura medesima.

È vero, come scrive Nadia Fusini, che la comunità di *The Scarlet Letter* non ha appreso la legge dal brano del Vangelo di Giovanni (8, 1-11) in cui Gesù, producendo il ripiegamento sulla folla dell'intenzione punitiva che essa manifestava verso l'adultera, salva la donna dalla lapidazione (Fusini 2003: 699). Più inquietante ancora, però, appare la posizione che anche chi legge è costretto dal romanzo a far propria: se il testo biblico è focalizzato sulla capacità di Gesù di giudicare e di comportarsi secondo un equilibrio dinamico tra il riconoscimento del peccato e la necessità del perdono – certo insegnando al lettore qualcosa, ma lasciando che egli sia essenzialmente uno spettatore – il testo di *The Scarlet Letter* forza il suo lettore a trascendere l'osservazione trasformandola in azione. L'occhio che legge coincide con la mano che scaglia la pietra, e dare avvio alla prima delle due attività significa, al di là di ogni consapevole resistenza, terminare con l'altra. Il giudizio, gestito fino a essere rivolto contro di sé, rivela come la coesistenza pacifica tra l'identificazione del lettore e il suo ruolo drammatizzato nel testo sia impossibile: di più, come la prospettiva implicita nella drammatizzazione pregiudichi la concreta possibilità di un giudizio diverso da quello della comunità-giuria.

4.

Ne *Il giudizio del poeta*, celebre lavoro di Martha C. Nussbaum su ciò che la letteratura (spesso declinata, nell'impianto del libro, come attività della lettura) può offrire all'ambito giuridico e più estesamente 'politico' della vita civile, lo "spettatore imparziale" è il concetto derivato in parte da Adam Smith secondo cui viene pensato il lettore. Proprio come "spettatore imparziale", anzi, egli incarna un valido «modello per il giurato» (Nussbaum 1996: 98):

lo spettatore imparziale è in primo luogo uno spettatore. Questo significa che esso *non è coinvolto personalmente* negli avvenimenti di cui è testimone, benché si preoccupi degli attori come farebbe un amico mosso da un sincero interesse. Pertanto, le sue *emozioni* e i suoi *pensieri* saranno *indipendenti* dal suo senso di

sicurezza e dalla sua felicità personali; in questo senso egli non è prevenuto e *osserva* la scena davanti a sé con un certo *distacco*. (*ibid.*: 93-94, corsivi di chi scrive)

L'autrice sfrutta una struttura della relazione tra testo e lettore che prevede un rapporto al contempo di partecipazione e di distacco del secondo verso le vicende che si svolgono nel primo: una concezione della lettura molto vicina a quella di Federico Bertoni, che parla di una "metamorfosi", di necessità mai perfetta, cui chi legge va incontro diventando altro e rimanendo insieme se stesso, creandosi, insomma, una sorta di "sosia" (Bertoni 1996: 275-276). Da qui, da questo luogo ambiguo e sospeso, deriverebbe la possibilità di 'partecipare' senza partecipare a ciò che accade sulla pagina. L'idea, soprattutto nel percorso de *Il giudizio del poeta*, si regge su una distinzione forse troppo rigida tra lettore e testo, quasi che quest'ultimo non possa agire anche in senso fortemente condizionante verso l'effettiva pratica della ricezione (senza contare che, almeno da *Essere e tempo* di Heidegger in avanti, *Befindlichkeit* e *Verstehen* costituiscono insieme con il *Rede* un nodo che non è lecito sbrogliare all'insegna di una mera e reciproca autonomia dei suoi componenti). Bertoni in realtà inserisce, in scia ad alcune impostazioni teoriche precedenti, un'importante partizione, una coppia concettuale che contiene un sicuro argine contro schematizzazioni eccessive della dialettica che s'instaura tra testo e lettore:

Si può proporre allora una di quelle dicotomie quasi inevitabili nella teoria letteraria, tipo il testo *leggibile* e *scrivibile* di Barthes, l'opera *aperta* e *chiusa* di Eco o lo *showing* e il *telling* della critica anglosassone: è la distinzione tra *testi ridondanti* e *testi reticenti*, gli estremi teorici di una linea sulla quale si potrebbero disporre tutti i testi letterari, collocati in punti diversi in base alla loro mistura specifica di detto e di non-detto. (*ibid.*: 233)

Ridondanza e *reticenza* configurano due possibili modalità di azione del testo, l'una orientata a una gestione totalitaria delle scelte del ricevente, l'altra più aperta a lasciare che queste contribuiscano a definire lo spazio del senso. Poli tensivi di un meccanismo che difficilmente le distingue in maniera netta, giocando anzi sulla mescolanza e il compromesso, ridondanza e reticenza non sembrano comunque rispettivamente implicare, di necessità, una minore o una maggiore attività di chi legge. Il testo può infatti accogliere al suo

interno zone di calcolata ritrosia e lasciare in apparenza spazio all'iniziativa ermeneutica del lettore: proprio in questi vuoti, però, possono trovare posto forme di controllo dell'attività stessa della lettura. Non è solo tacendo che il testo concede libertà al suo lettore, così come non è solo 'parlando' che esso la limita: la previsione delle mosse di chi legge, per esempio, può articolarsi in fasi diverse e colmare un dato *blank* può essere, per il lettore, il momento in cui più si consegna all'azione del testo. Insomma, il testo può non-dire, ma non è escluso che proprio lì sia più attivo e vincolante nei confronti di chi lo legge.

In riferimento a *The Scarlet Letter*, Laura Korobkin ha svolto alcune considerazioni sulla continuità fra discorso giuridico e discorso letterario, giungendo a sostenere che la letteratura, per mezzo di quella serrata organizzazione di eventi che è la trama, attinge un livello di "closure" che per il diritto rimane invece interdetto (Korobkin 1997: 213-215). Anche il gioco sui processi di drammatizzazione e di identificazione emotiva può essere una via attraverso cui il discorso letterario raggiunge una 'chiusura' specifica; anzi, probabilmente è attraverso la prima che il discorso si chiude nella costruzione di un ruolo cui il lettore non può sottrarsi: la seconda, almeno nel caso di *The Scarlett Letter*, contribuisce invece a fare in modo che la 'chiusura' stessa non resti inavvertita. Insomma, il lettore può essere posto «in situazioni impossibili in cui non c'è alcun esito felice» (Culler 2002²: 74) soprattutto per questa possibilità di trovarsi diviso: un esito dovuto all'azione congiunta di due componenti potenzialmente contraddittorie. Oltre alle tre direzioni in cui declinare la ricerca in tema di *law and literature* segnalate da Remo Ceserani in *Convergenze – law in literature*, la prima, dedicata alla presenza di temi e motivi giuridici in opere letterarie, *law as literature*, la seconda, rivolta all'indagine del linguaggio legale in cerca di articolazioni retoriche, e la terza che prevede principalmente lo studio narratologico dei processi (Ceserani 2010: 144) –, se ne può forse indicare una sghemba che comporta l'esame del discorso e dei procedimenti letterari in quanto dispositivi di controllo: resta il fatto, comunque, che la letteratura può offrire, insieme con questi dispositivi, la *sensazione* della non-libertà che essi producono.

Il testo può senz'altro funzionare come "modello per il giurato": se insegna l'imparzialità, però, riesce a farlo soprattutto per una demistificazione della parzialità che la prospettiva giudicante di volta in volta assunta porta con sé. L'impossibilità per il lettore di conciliare felicemente identificazione emotiva e drammatizzazione del proprio ruolo, infatti, genera un'aporia che, se non frena il giudizio, quantomeno lo 'responsabilizza'. Lo apre, cioè, alla sua natura

indecidibile e non riducibile alla mera esecuzione di un programma «come se fosse la conseguenza di qualche ordine prestabilito» (Derrida 1999: 16): in una parola, ne illustra il situarsi al di là della semplice 'ragione'.

Bibliografia

- Bercovitch, Sacvan, *The Office of 'The Scarlet Letter'*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1991.
- Bernstein, Cynthia, "Reading The Scarlet Letter Against Hawthorne's Fictional Interpretive Community", *Language and Literature*, 18 (1993): 1-20.
- Bertoni, Federico, *Il testo a quattro mani. Per una teoria della lettura*, Scandicci, La Nuova Italia, 1996.
- Booth, Wayne C., *The Rhetoric of Fiction*, Chicago, The University of Chicago Press, 1983², trad. it. *Retorica della narrativa*, Scandicci, La Nuova Italia, 1996.
- Brooke-Rose, Christine, "A for But: 'The Custom-House' in Hawthorne's *The Scarlet Letter*", *Word & Image*, 3.2, 1987: 143-155; poi "A for but: Hawthorne's 'The Custom-House'", in Id., *Stories, theories, and things*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991: 47-62.
- Cacciani, Maurizio, "Giuria", *Enciclopedia giuridica*, volume XVII, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989.
- Ceserani, Remo, *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.
- Culler, Jonathan, *On Deconstruction. Theory and Criticism after Structuralism*, Ithaca, Cornell University Press, 1982, trad. it. *Sulla decostruzione*, Ed. Sandra Cavicchioli, Milano, Bompiani, 2002².
- De Angelis, Valerio Massimo, "Voci dal palco: George Bancroft, Nathaniel Hawthorne, e la scrittura dell'oralità", *Ácoma*, 6.1 (1996): 35-43.
- De Angelis, Valerio Massimo, *La prima lettera. Miti dell'origine in 'The Scarlet Letter' di Nathaniel Hawthorne*, Roma, Lozzi & Rossi, 2001.
- De Angelis, Valerio Massimo, *Nathaniel Hawthorne. Il romanzo e la storia*, Roma, Bulzoni, 2004.
- Derrida, Jacques, *Apories. Mourir – s'attendre aux «limites de la vérité»*, Paris, Galilée, 1996, trad. it. *Aporie. Morire – attendersi ai «limiti della verità»*, Milano, Bompiani, 1999.
- Derrida, Jacques, *Voyous. Deux essais sur la raison*, Galilée, Paris, 2003, trad. it. *Stati canaglia. Due saggi sulla ragione*, Milano, Cortina, 2003.
- Iser, Wolfgang, *Der Akt des Lesens*, München, Fink, 1976, trad. it. *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*, Bologna, il Mulino, 1987.
- Eco, Umberto, *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee* (1962), Milano, Bompiani, 1993⁴.

- Eco, Umberto, *Interpretation and overinterpretation*, Ed. Stefan Collini, New York, Cambridge University Press, 1992, trad. it. *Interpretazione e sovrainterpretazione. Un dibattito con Richard Rorty, Jonathan Culler e Christine Brooke-Rose*, Ed. Sandra Cavicchioli, Milano, Bompiani, 1995.
- Fish, Stanley, "Literature in the Reader: Affective Stylistics", in *Is There a Text in This Class? The Authority of Interpretive Communities*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1980: 21-67, trad. it. "La letteratura nel lettore: per una stilistica affettiva", in *C'è un testo in questa classe? L'interpretazione nella critica letteraria e nell'insegnamento*, Torino, Einaudi, 1987: 25-76.
- Foucault, Michel, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975, trad. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976.
- Fusini, Nadia, *Hester Prynne* (Nathaniel Hawthorne, *La lettera scarlatta*, 1850), *Il romanzo (IV). Temi, luoghi, eroi*, Ed. Franco Moretti, Torino, Einaudi, 2003: 699-704.
- Hawthorne, Nathaniel, *The Scarlet Letter* (1850), Vol. 1 of *The Centenary Edition of the Works of Nathaniel Hawthorne*, Eds. William Charvat, Roy Harvey Pearce and Claude M. Simpson, Columbus, Ohio State University Press, 1962.
- Korobkin, Laura, "The Scarlet Letter of the Law: Hawthorne and Criminal Justice", *Novel: a Forum on Fiction*, 30.2 Winter 1997: 193-217.
- Mathé, Sylvie, "The Reader May Not Choose: Oxymoron as Central Figure in Hawthorne's Strategy of Immunity from Choice in *The Scarlet Letter*", *Style*, 26.4 (Winter 1992): 604-633.
- Nussbaum, Martha C., *Poetic Justice. The Literary Imagination and Public Life*, Boston Beacon, 1995, trad. it. *Il giudizio del poeta. Immaginazione letteraria e vita civile*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Posner, Richard A., *Law and Literature*, Revised and Enlarged Edition, Cambridge (Massachusetts) and London, Harvard University Press, 1998.
- Railton, Stephen, *Authorship and Audience: Literary Performance in the American Renaissance*, Princeton, Princeton University Press, 1991.

L'autore

Corrado Confalonieri

Corrado Confalonieri è dottorando in “Scienze linguistiche, filologiche e letterarie” presso l’Università di Padova. Lavora principalmente sulla teoria dei generi letterari e sulla ricezione dell’Antico nel Moderno: la combinazione di questi due percorsi di ricerca ha portato al recente volume *“Satura” – titoli di un titolo. Montale dal recto al verso nel segno dei classici* (Parma 2012). Ha scritto saggi sul rapporto tra tradizione classica e letteratura umanistica e rinascimentale in riferimento al *topos* del ramo spezzato da Virgilio a Tasso, su peculiari usi delle fonti latine nel *Pasticciaccio* di Gadda e sull’ossimoro e la sua funzione tra Orazio, Giovenale e Montale; sono di prossima pubblicazione suoi articoli su alcuni legami intertestuali tra Poliziano e Tasso, sulla dimensione del futuro in Leopardi, Montale e Zanzotto, tema studiato con particolare riguardo per l’aspetto filosofico, di marca derridiana, dell’a-venire, e sulla traduzione intersemiotica da romanzo a film.

L’articolo

Data invio: 28/03/2012

Data accettazione: 29/05/2012

Data pubblicazione: 30/05/2012

Come citare questo articolo

Confalonieri, Corrado, *“The Scarlet Letter: per un’aporetica della lettura e del giudizio”*, *Between*, II.3 (2012), <http://www.between-journal.it/>